

IL GIORNALE È DEDICATO AI GIOVANI E A TUTTI COLORO CHE NEL CUORE E NELLA MENTE HANNO CONSERVATO LA CRISTALLINA PUREZZA DI UNA GIOVINEZZA IMPERITURA

Il giornalotto ribelle è al suo secondo numero. Lo diciamo così, come se si trattasse non di pochi giorni di vita, ma per lo meno di anni di sviluppo e di potenziamento. Siamo contenti lo stesso, anche se il desiderio supera la piccola realtà. E il pubblico dei lettori? Tre categorie: la prima è quella dei malcontenti (e fra questa annoveriamo i nostri nemici), i quali vedono nel nostro foglietto volante una aberrazione mentale e un decadimento della razza; la seconda comprende la schiera dei burloni e dei faceti, i quali ridono di cuore alla nostra audacia e in special modo ai purtroppo frequenti errori di stampa; la terza categoria è quella per la quale noi vogliamo osare. Ci basta. Il nostro appello non è rimasto inascoltato. Ne è prova la lettera che riceviamo e che pubblichiamo.

Essa rispecchia il nostro animo, le nostre speranze e i nostri propositi.

" " Signor Direttore.

L'appello da lei rivolto alla gioventù, e anche - non è vero? - a coloro che conservano nel cuore la purezza di quell'età, mi persuade a manifestare i sentimenti di chi, come me, ha ormai quasi più memorie che speranze. Osò credere che le mie parole non saranno inutili, almeno per quei pochi che del passato sono ignari o immemori. Ma soprattutto vorrei che esse riuscissero a scuotere gli intorpiditi, ad animare i pavidì, a rinfrancare i buoni. E ancora che tutti gli altri, i coscienti, i generosi - persuasi della santità della causa - venissero anch'essi a noi per aiutarci ad ordinare le file per indirizzarle e guidarle alla meta, con l'esempio, e con i fatti.

LA PATRIA MUORE !

Calpestata da due eserciti stranieri che combattono una guerra feroce, straziata nelle sue città più belle, saccheggiate, inerme, senza capi degni del nome o capaci di difenderla, privata di ogni più elementare libertà, impossibilitata ad opporsi ai nemici in casa e a giustificarsi dinanzi al mondo, nonchè a se stessa (e senza per ora trarre dal convincimento di essere vittima di un tristissimo fato - una ragione di vita), la Patria muore.

Perchè tali e tante sciagure ?

Se volgiamo lo sguardo al recente passato non possiamo, a lume di logica e alla stregua dei fatti, che formulare un implacabile atto di accusa.

Contro chi ? Contro noi stessi ? Non tanto.

È di moda, in questi giorni tremendi, affermare - disperando dello avvenire - che ogni popolo ha il governo che merita. Nel caso nostro ciò non risponde nè a verità nè a giustizia. Gli Italiani non devono

recitare il "confiteor". Hanno qualche cosa di meglio da fare ! Vi furono si, tra essi, i pavidì, i vili, gli afflitti dalle famose "crisi di coscienza", i profittatori. Ma, nella maggioranza, essi furono costretti a subire, a tacere. Contro un regime poliziesco, fondato sulla delazione, sulle baionette, sul confino, sull'affamamento, non era certo attuabile la ribellione aperta. Con poche mitragliatrici è facile, troppo facile, tenere in iscacco una intera città, una nazione! Sbastigliare l'Italia era comprensibile nel '48. Contro chi dunque ?

PIUTTOSTO CONTRO LA MONARCHIA.- Non è il caso di anticipare giudizi. Ma è certo che la monarchia è anch'essa responsabile dei nostri mali. Era facile profeta il Mazzini allorché denunciava le trame, il lavoro dei Savoia, intenti ad ingrandirsi con matrimoni, con alleanze mostruose, a null'altro intenti che all'interesse della Casa. E se il Santarosa si lamentava del Vittorio di allora con le note parole, altrettanto dobbiamo oggi dire nei confronti dell'ultimo Vittorio : il re è presente, ma la Patria non è con lui !

Come istituto la monarchia in Italia è fallita in pieno. Nel 1922 il re, che avrebbe dovuto e potuto difendere le patrie libertà, le civiche istituzioni, non ha saputo nemmeno far rispettare il decrepito Statuto del bisnonno. Ha lasciato via aperta al fascismo ! La respiscenza di oggi non conta. Anzi è la riprova che né la monarchia, né l'uomo hanno saputo mai indicare ai cittadini la via dell'onore, della rettitudine, della giustizia.

Massimo D'Azeglio, ministro dei Savoia, ha -compendiandone l'opera dal 1821 al 1870- dovuto convenire che se l'Italia era fatta, bisognava fare gli Italiani. A chi non è sfuggito il valore di questa critica sottile all'azione della monarchia, che in tanti anni non seppe forgiare una coscienza nazionale ? Nel successivo periodo la monarchia ha compromesso perfino l'integrità del territorio! Basta. Del resto tale questione è soprattutto morale : una istituzione o corrompe o educa. Parlano i fatti: la monarchia dei Savoia ha educato gli Italiani ?

CONTRO IL FASCISMO. Il fascismo è il partito che si autoproclamò tutore dell'ordine, vindice della Patria misconosciuta e tradita nella sua Vittoria, restauratore dei valori morali, civili e religiosi!

Mussolini, vessillifero di questa idea, ha invece dato vita ad un regime di retorica costosa, di corruzione, di prepotenze, negatore d'ogni libertà. Era facile predire che ne saremmo usciti in una guerra per noi orrenda, nella fame, nella disperazione.

E non vanno dimenticati quelli che ebbero dal fascismo cariche, onori, prebende; né quei signori che dovevano ben conoscere, e denunciare pertanto in tempo utile, la reale consistenza delle nostre forze armate; né chi firmò un armistizio capestro che costrinse (volente o nolente non importa) i nostri soldati all'umiliazione della resa. Nemmeno per costoro è il caso di anticipare l'immane giudizio della storia. Ricordiammo piuttosto che l'onore è per gli individui e per le Nazioni un patrimonio sacro.

SOPRATTUTTO CONTRO LO STRANIERO. Tedeschi ed inglesi combattono sul nostro suolo la loro guerra. Di questa lotta tremenda noi sopportiamo tutte le dolorose conseguenze con poche speranze di un futuro rimedio

ai mali di oggi. Ne si dica che anche gli Italiani il 10 Giugno 1940 hanno osannato ad una sola voce. Il regno del terrore non permette manifestazioni spontanee, sincere. Una stampa bugiarda, una propaganda partigiana, un potere assoluto e incontrollabile hanno coartato la volontà di pace e di lavoro dei cittadini.

Signor Direttore.

In questa situazione tragica il nostro primo compito è quello di tentare con ogni mezzo di salvare l'Italia dall'estrema rovina. Della monarchia e del fascismo residuano soltanto i fantasmi macabri. Restano invece, e ben visibili, i tedeschi e gli inglesi! Contro costoro, e in particolare contro i primi deve, da parte nostra, da parte di noi che siamo al di qua di Roma, essere diretta la lotta. Che non è una lotta di offesa, ma semplicemente di difesa. Noi vogliamo, e ne abbiamo il sacro dovere ed altrettanto sacro diritto, difendere ad ogni costo le nostre terre, le nostre città, le nostre memorie, i nostri cari: contro coloro che, avvalendosi di una cambiale firmata da altri, ne pretendono da noi il pagamento: contro i razziatori delle nostre ricchezze: contro coloro che hanno dimenticato troppo presto i sacrifici compiuti per essi dai nostri soldati nelle trincee di sabbia dell'Africa, nelle trincee di fango dell'Albania e della Grecia, delle trincee di neve della Russia: contro coloro che più non ricordano i nostri marinai dal cuore di ferro sugli incrociatori di latta: contro coloro che ora amano ignorare gli ardui dei nostri aviatori costretti quotidianamente a lotte impari. E l'azione va esplicata per difendere la memoria dei Morti, dei mutilati, dei prigionieri languenti per il mondo e di coloro che attendono ansiosi l'ora della riscossa: per la tutela delle famiglie orbate dei loro più cari: per la ricostruzione delle nostre case distrutte: per la vita presente di tutti gli Italiani e per quella futura in un mondo migliore, ove anche il Popolo abbia finalmente diritto di cittadinanza fra le altre classi, ove tutti siano chiamati al lavoro e ove ne siano distribuiti i frutti secondo i meriti e in relazione ai bisogni; ove infine sia professata degnamente la religione di Dio, onorata la religione della Patria e coltivata quella della famiglia.

Noi vogliamo restituire l'Italia agli Italiani. Vogliamo che essi possano domani essere degni delle loro immortali memorie.

A questa lotta che deve avere immediato inizio sono chiamati tutti gli onesti, tutti i pensosi delle sorti della Patria. Come e dove essa possa svolgersi è, Signor Direttore, compito vostro e di ognuno che abbia cuore e volontà.

VIVA L'ITALIA ""

La lettera che pubblichiamo ci è giunta gradita, in special modo perchè dimostra che la nostra opera è stata presa sul serio e anche perchè soddisfa la nostra doverosa volontà di agire. Faremo il possibile per essere degni della fiducia che altri ripone in noi. Oggi più che mai la Patria ha bisogno della collaborazione di ogni cittadino affinchè l'Italia sia finalmente libera. Non è delitto amare la Patria; non è delitto esigere la libertà e la responsabilità di far da soli. AGIREMO !

Nessuno può darci torto; nessuno può ostacolarci. E noi intendiamo proseguire nella via che ci additano il passato e i nostri Morti.